

IL COVID E LA LOTTA DI CLASSE.

C'è un costrutto ripetuto nel dibattito corrente e che il virus ha portato con sé: nulla sarà come prima. Siamo in un passaggio storico.

Le transizioni (l'ho imparato da i Grudrisse di un vecchio maestro...) sono caratterizzate dalla contraddizione tra i processi materiali e la loro dinamica (spesso non riducibile a causalità determinate) e la loro rappresentazione sociale a livello della cultura sociale diffusa, delle istituzioni delegate alla riproduzione della formazione sociale.

È considerazione ovvia: la elaborazione culturale diffusa e la sua padronanza, le istituzioni della riproduzione sociale e istituzionale, nelle fasi di radicale modificazione dei processi reali e materiali hanno "velocità" inadeguate per interpretarli e rappresentarli. (È anche per tale pudore che avevo deciso il silenzio su FB in questa fase...)

Anche passaggi storici che si sviluppano in decenni vengono così chiamati "rivoluzioni" (la rivoluzione industriale, la rivoluzione digitale...)

Nelle fasi storiche di transizione mentre i processi materiali si sviluppano anche impetuosamente, ciò che viene progressivamente decostruito sono i "significati" posti a fondamento delle rappresentazioni sociali e culturali riconosciute.

E ciò che si propone sul palcoscenico delle rappresentazioni collettive è l'inadeguatezza di quei significati a rappresentare ruoli, interessi, convenienze, riconoscimenti sociali ed individuali messi in crisi dallo sviluppo materiale.

Riflettendo su tali considerazioni, la memoria mi è andata ai classici del pensiero economico. Per i "classici" (da Smith a Ricardo, a Marx, ma per l'argomentare di queste note si potrebbe aggiungere anche Quesnay ed i fisiocratici) il nucleo della analisi sociale è la "produzione del valore".

Produzione del valore, estrazione del valore, circolazione del valore, distribuzione del valore, consumo del valore... Distribuzione e circolazione di esso articolano interessi e dislocazioni sociali, ma sono spesso anche fonte di mistificazioni e rappresentazioni ideologiche, che si sovrappongono alla realtà analitica, identificandosi "ideologicamente" con "produzione reale di valore".

La "questione del valore" sta a fondamento del tentativo di definire una "catena" di categorie cui corrispondono ruoli, classi, funzioni sociali. Ma anche "teorie" e "filosofie" della società stessa, del suo funzionamento, della sua "giustizia". Cioè le "rappresentazioni" che su tale analisi si costruiscono e di cui si tenta una fondazione "scientifica".

Chi produce il valore; chi se ne appropria; chi lo "estrae"; chi lo distribuisce e lo suddivide... A tale processo corrisponde la stratificazione sociale. Ed ai ruoli assunti individualmente e collettivamente entro tale "catena del valore", corrispondono gli interessi, le rappresentazioni/rappresentanze, culturali e politiche.

Il pensiero dei classici citati, da Smith a Marx paga il proprio pegno di "determinatezza storica" delle loro analisi, proposte come "scientifiche", al fatto che "l'oggetto esaminato" è in realtà il processo storico di costruzione del sistema di produzione industriale, dalla fase "nascente" a quella più matura della prima rivoluzione industriale e alle soglie della seconda. Ma tale pegno "di scientificità" è comune a tutta la ricerca sociale: l'economista, il sociologo, appartengono al medesimo oggetto su cui ricercano.

La pandemia è un evento "esterno" ed eguale che sottopone tutti i cittadini alla medesima domanda. Ma ovviamente le risposte e le reazioni mettono in risalto le diverse aggregazioni di interessi, capacità di difesa, resistenza, risposta immediata e futura. Il virus è il medesimo, ma interroga le "classi" e ne decostruisce l'analisi.

E ciò vale per le risposte contingenti, che con maggiore o minore appropriatezza rispondono al paradigma di "vittime/risarcimenti"; ma soprattutto pone la fondamentale domanda rispetto al futuro da ri-costruire.

Già nella dimensione contingente si mostrano le disarticolazioni "di classe" e le inapproprietezze delle classificazioni sociali che ancora utilizziamo

Occorre ripartire per una rappresentazione delle stratificazioni sociali più appropriata alla realtà che si è e si va modificando entro la transizione.

Il declassamento è processo doloroso di discesa del cosiddetto “ascensore sociale” che si vorrebbe sempre in salita.

Ma tale dolore (e spesso tragedia personale..) si accompagna ad un interrogativo generale: il “declassamento” (di piccoli esercenti, imprenditori, commercianti, strutture turistiche... ecc...) a quale “classe” conducono? Le rappresentazioni delle stratificazioni sociali corrispondono ad articolazioni di interessi e spesso di rappresentanze: il processo di declassamento lascia il vuoto. E ciò ha significato che va ben al di là degli stessi drammi individuali.

Per il futuro dobbiamo tornare all’interrogativo iniziale che fu fondamentale all’inizio della fase storica della rivoluzione industriale: che cosa è il valore, come lo si produce, ripartisce, distribuisce socialmente? Questa è la vera sfida storica: che cosa è il valore, e come lo si produce.

E come si articola e stratifica il corpo sociale rispetto ai processi di produzione del valore. Quali sono le classi essenziali.

Le domande dei classici che ci riportano alla radicalità delle risposte che non sono (solo) tecniche ma che includono una gerarchia etica e politica.

Recuperiamo dai classici la riprovazione sociale ed etica della rendita? Riportiamo il rapporto tra finanza e “produzione del valore” ad un significato funzionale e promozionale e invertiamo il capovolgimento che ha caratterizzato l’economia internazionale almeno negli ultimi trenta anni?

E nell’interrogativo fondamentale di cosa sia la produzione del valore riprendiamo una sensata ricostruzione del significato del lavoro come “processo di umanizzazione dell’uomo” e non come “merce che produce merci”?

Ho provato a sviluppare queste argomentazioni in alcune note non proprio di leggera lettura. Ma ovviamente il cestino è sempre a disposizione

IL “NOMINALISMO FELICE”, LA RICERCA SOCIOLOGICA E IL SUO OGGETTO CHE CAMBIA TRA LE MANI.

lo trovate nel mio sito WWW.ASPERA-ADASTRA.COM

<https://www.aspera-adastra.com/divulgazioni-pedagogiche/il-nominalismo-felice-la-ricerca-sociologica-e-il-suo-oggetto-che-cambia-tra-le-mani/>